

EDITORIALE di Stefano Zurlo

“L'ardimento”: racconto di una vita

EMERGE DALLA MIA INFANZIA CON LA TONACA NERA, gli occhiali neri e i capelli precocemente imbiancati: nella gerarchia dei miei dieci-undici anni, don Gianni era un punto di riferimento. Subito dietro mamma e papà. La vetta in classifica se l'era conquistata nei lunghi, interminabili pomeriggi fra il campo da calcio e la vicina chiesa dei Santi Silvestro e Martino. Ma sì, don Gianni era il prete dell'oratorio: le partite a pallone, la messa, le gite sulla neve, i colloqui con i poveri e i funerali che mi mettevano addosso una muta paura. Era la vita e il sacerdote la invadeva tutti i giorni con discrezione e ottimismo.

Trenta e passa anni dopo quegli anni lontani sono ritornati riflessi come in uno specchio magico: l'esistenza di don Carlo Gnocchi. Sapevo poco di lui, ma poi, per scrivere il libro che la Bur mi aveva commissionato, mi sono messo a leggere altri libri e carte e lettere e documenti e tutto quello che mi capitava fra le mani. Sorpresa: don Carlo, morto prima che io nascessi e promotore di un'opera di carità straordinaria che continua ancora oggi a prendersi cura di disabili, anziani e malati terminali, mi era invece familiare. Come se l'avessi sempre conosciuto. Perché?

La biografia
di don Carlo
nella collana
della BUR
'I libri
dello spirito
cristiano'

Non c'è voluto molto per diluire quella piacevole impressione di sorpresa dentro i ricordi e le sensazioni che avevano attraversato come barchette l'oceano di tempo che va dalla fine degli anni Sessanta al presente. Don Carlo avrebbe potuto essere il prete del mio oratorio, in viale Lazio a Milano, e sicuramente avrebbe scalato la mia classifica. Amava il calcio, tanto da promuoverlo perfino ai ragazzi ciechi o privi di gambe, amava il gioco e gli scherzi, amava lo sci e la montagna, amava il canto e la musica classica.

Epoi amava i poveri, amava i deboli, amava quelle persone che oggi con una formula che misura tutto il nostro disagio chiamiamo portatori di handicap. Non basta, perché don Carlo era come un ventaglio che non finisce mai di aprirsi e di svelare colori nuovi: prediligeva gli ultimi ma sapeva trattare anche con i primi, volava alto e pensava in grande, ma sapeva anche concentrarsi sul dettaglio invisibile ad occhio nudo. Il colore della calze da mettere ai bambini in una certa cerimonia o il timbro delle parole da scandire alla radio per commuovere milioni di italiani.

Epoi don Carlo amava la compagnia degli uomini: in buona sostanza sapeva due cose fondamentali, decisive ancor di più oggi, in un'epoca di smarrimento e di imbarbarimento. Sapeva mettere il sale su tutte le decisioni della vita, il riso e il pianto, il bello e il brutto, e sapeva che Cristo non ci lascerà mai soli. Sapeva insomma che la Chiesa da duemila anni abbraccia le nostre povere, grandi esistenze. Per dirla con una frase riassuntiva, sapeva meglio di tanti quel passo suggestivo e spesso dimenticato del Vangelo che dice: «Chi mi segue avrà il centuplo quaggiù». Un'espressione che don Luigi Giussani, mio insegnante alla Cattolica e altro grande prete lombardo, ha ripetuto decine di volte nelle sue lezioni all'Università.

Quando si hanno chiari questi due concetti, come li avevano ben stampati in testa tanti preti della generazione di don Gnocchi, si possono compiere miracoli. Don Carlo li ha fatti, come testimoniano le sue attività e l'opera della Fondazione che porta il suo nome.

Quest'ultimo libro è solo un breve catalogo di quella fulminea biografia, densa di imprese meravigliose e drammatiche: la ritirata di Russia, l'aiuto ai bambini saltati sulle bombe, la campagna contro la poliomielite e, come rumore di fondo, lo schiamazzo dei ragazzi nell'Italia della ricostruzione post-bellica. È impressionante pensare che quel baccano abbia potuto crescere fra lutti, lacrime, amputazioni, umiliazioni. È la più grande lezione di don Carlo. Anche il dolore, il dolore innocente e immenso dei più piccoli, può diventare una risorsa, come si dice oggi, per costruire quaggiù quel centuplo cui tutti, consapevoli o inconsapevoli, aspiriamo.

